Pacini

LA VESTALE.

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DI LUIGI ROMANELLI,

DA RAPPRESENTARSI

NELL' ECCELLENTISSIMO TEATRO

DI BARCELLONA,

L' anno 1828.



CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

Camisas — — — — — 4
enaguas — — — — 2
medias — — — — — 3
pañuelos — — — — — 4
almuada — — — — 1
paños rintas — — — 9
cofia — — — — — 1

I pochissimi versi virgolati si omettono nella recita per maggiore brevità.

---

manada trapitos — — 1

camisas — — — — 2
pañuelos — — — — 3
medias — — — — — 5
corse — — — — — — 1
manada trapitos — — 1
enaguas — — — — — 2
cofia — — — — — 1

amarilla

ARGUMENTO.

Los Romanos daban culto á Cibeles bajo el nombre de VESTA, *y la tenian por Diosa del fuego. Se consagraban en honor suyo* LAS VESTALES, *jóvenes de las familias distinguidas de Roma, quienes hacian voto de castidad.* JULIA *habia perdido á su padre en la infancia, y por complacer la última voluntad de su madre se habia consagrado al culto de* VESTA, *á pesar de que su corazon amaba al jóven Licinio, caudillo del ejército Romano, que en aquella sazon se hallaba guerreando contra los Galos. Vuelve este á Roma vencedor, y* JULIA *es la Vestal destinada para ceñir su sien con el laurel del triunfo. El jóven guerrero queda atónito al mirar á su amada comprometida con votos indisolubles, y confiando sus penas á* CINNA, *su íntimo amigo, este le proporciona medio para introducirse por un secreto subterráneo al templo de la Diosa en la misma noche en que* JULIA *velaba el fuego sagrado. Era castigada con el suplicio de ser sepultada viva la* VESTAL *que dejase apagar el fuego; y* JULIA *instando á su amante para que abandone aquel sitio, se halla sin querer rea y condenada á la muerte. Se estingue el fuego del ara.* LICINIO *es sorprendido en el templo:* JULIA *se vé despojada por el gran Sacerdote del blanco velo de la castidad, y cubierto con el negro de la infamia. La desgraciada víctima antes de*

ser inmolada pide tener una conferencia con el gran Sacerdote, y en ella descubre que es EVENIO *su padre á quien creia muerto desde su niñez. Este descubrimiento aumenta la dolorosa situacion de ambos; pues aquel por su destino debia abrir la tumba y presenciar la horrible ceremonia. Iba ya á completarse el sacrificio, cuando aparece la Diosa* VESTA, *y declara la inocencia de* JULIA, *mandando que viva libre, que se diriman sus votos, que sea devuelta á su padre y que se una con* LICINIO *que fué la causa de su delito; para reparar el cual, hace llover fuego del Cielo que vuelva á encender el ara.*

Este es en resúmen el argumento de este Drama, fundado en los fabulosos errores de la Mitología, y embellecido con los adornos de la Poësia, y los encantos filarmónicos de la música Italiana.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

GIULIA, Vestale, e corrisposta amante da molto tempo di Licinio.
Signora Matilde Medard.

LICINIO, Comandante dell'Esercito Romano, che dopo l'assenza di circa cinque anni, ritorna a Roma in trionfo, per aver vinto i Galli.
Signora Fanny Echerlin.

EVENNIO, Gran Sacerdote di Vesta, sotto il nome di Flaminio.
Signor Giovanni Inchindi.

CINNA, Capo Legionario, intrinsico amico di Licinio.
Signor Carlo Trezzini.

FABIO, Console.
Signor Agostino Berini.

EMILIA, Gran Vestale.
Signora Ombellina Bartolini.

FULVIA, altra delle Vestali, e confidente di Giulia.
Signora Aurora Coniberti.

SEMPRONIO, Capo degli Aruspici.
Signor Giovanni Bocaccio.

CORO.
Sacerdoti, e popolo.—Vergini Vestali.

COMPARSE.
Senatori, Sacerdoti, Guerrieri Romani.
Littori, e prigionieri Galli.

Musica del Maestro Signor *GIOVANNI PACINI.*

L' azione è in Roma.

Maestro al Cembalo.

Signor MATTEO FERRER.

Primo violino, e Direttore dell'Orchestra.

Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sustituzione del soppradetto.

Sig. Giuseppe Comellas.

Primo violino e capo dei secondi.

Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sustituzione del soppradetto.

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Giovanni Lines.

Primo contrabasso al Cembalo.

Sig. Agostino Pañó.

Primo viola.

Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.
Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

Primo oboe, e corno inglese.
Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.
Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.
Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.
Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.
Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.
Sig. Francesco Sala.

Suggerittori.
1° Sig. Innocenzo Gandolfo.
2° Sig. Carlo Fossa.
3° Sig. Giovanni Gali.

Pittore, Direttore Machinista.
Sig. Francesco Luccini.

Capo sarto.
Sig. Giuseppe Casasanpere.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Emilia gran Vestale, e Coro di Vergini Vestali: e Coro di Sacerdoti.

Parte del Coro Cortese accogli,
Dea de' Quiriti,
I nostri riti,
La nostra fe.

Altra parte Il suo te rese
Primiero omaggio
Di Roma il saggio
Secondo Re,

Tutto il Coro Fu allor, che Giove
Di queste mura
L' onor, la cura
Commisse a te.

Em. Da noi la mistica
Tua sacra face
Ognor vivace
Si serberà.
Di caste vergini
I lieri Cori
Udrai ripetere
Gl' inni canori.

Tutti Cosi d' allori
Per te la chioma
L' invitta Roma
Circonderà,

SCENA II.

Il gran Sacerdote.
col seguito d' altri Sacerdoti minori e detti.

Sac Di soavi e sacri accenti
Alla Diva è il suon dovuto;
Ma il più tenero tributo
Quello sia del nostro cor.
Cori Questo tenero tributo
Sia mercede al suo favor.
Sac. Sempre così felici
Saran di Roma i giorni,
E in campo - i suoi nemici
Impallidir vedrà.
Cori Nè scampo - all' ire ultrici,
Chi non ci teme, avrà.
Sac. Ecco alfin dopo un lustro
D' ostinate contese, oggi de' Galli
Qui riede il domator. Commesso è a voi
(*alle Vestali*)
Speme e splendor dell' Aquile latine,
Del serto trionfal cingergli il crine. (*parte seguito dai Sacerdoti*)

SCENA III.

Emilia, e Coro di Vestali, indi Giulia in aria trista, e lentamente avanzandosi in compagnia di Fulvia, altra delle Vestali, e sua confidente.

Em. Giulia si avanza: e appunto a lei, custode
Nella futura notte
Del sacro fuoco, appunto a lei si deve

Di coronare al vincitor le chiome
L' onorevole incarco. Esserne lieta
Dovrebbe pur: ma non so qual d' affanni
Sul ciglio suo si aduna,
Per farci palpitar, nebbia importuna.

Emilia, e Coro.

Giulia, perchè t' arresti?
Perchè sì mesti
In sì bel giorno
Volgi d' intorno - i rai?
Figlio della Vittoria
Torna Licinio, il sai:
E tu la gloria - avrai
Di coronar le tempie
Al Vincitor.

Giu. Emilia... (Eterni Dei! ... che dura impresa
(*agitata, e confondendosi*)
E il mascherar sotto sereno aspetto
Le tempeste del cor!)

Em. (*a Giul. con ammirazione*) Segui.

Giu. (*sospirando*) Licinio. . .
Da questa man. . . . (ch' esser doveva il pegno
Di nostra fede . . .) a sdegno (*ad Emilia correggendosi, e cercando perdono in aria supplichevole*)
La ripugnanza mia, deh! non ti muova!

Em. Deliri tu? qual nuova
Stravaganza é mai questa?

Giu. Eccelsa donna,
S'è ver, che m' ami, il grand' ufficio ad altra
Di me più degna, e più felice imponi.
Io da tutti divisa... io là nel tempio (*interrotta da qualche singulto*)
Implorerò con solitarie preci

L'alto favor divino
Al destino di Roma..., e al mio destino.
(coll' impeto della disperazione)
Alla patria intatto io serbo
Il candor della mia fede:
Se il mio sangue ella richiede,
Io per lei lo verserò.
Non pretendo altra mercede,
Che involarmi...

Em. e Coro Onde il desío? (*interromp.*)

Giu. Deh! vi basti il pianto mio...
Dirvi, oh dio! - di più non so.

Coro Qual genio rio - t' inspira?
Qual Nume in mezzo all' ire?

Giu. Ma voi fremete?... oh stelle?...
Ah! no, sorelle - ah! no.
Con me doletevi,
Se rea fortuna
Mi fu compagna
Sin dalla cuna:
Rigor non merita
Chi error non ha.
A chi si lagna
Oppresso a torto
E' gran conforto
L' altrui pietà.

Em. e Coro Per chi si lagna
Degli astri a torto
Non v' é conforto,
Non v' è pietà! (*Emilia e il Coro delle Vestali partono*)

SCENA IV.

Giulia e Fulvia.

Giu. Ah! Fulvia... amica mia... (*interrottamente, e con molta espressione*)

Ful. Se tal mi credi,
Parla, di', che t' affanna? il tuo deponi
In grembo all' amistà funesto arcano.
Giu. Alle mie pene ogni soccorso è vano.
Ful. E a te stessa negar vuoi questo ancora
Sfogo innocente?
Giu. Il tempo
Ne stringe... addio. (*in atto di partire*)
Ful. (*trattenendola*) T' arresta, e in brevi accenti
Spiegami...
Giu. Oh mio rossor!
Ful. Qualunque sia,
Rimarrà, tel prometto, in me sepolta
La cagion di tue smanie.
Giu. Ebben, m' ascolta.
Gia noto è a te, che il padre
Perdei bambina. Il dirti come, e quali
Fur le vicende della madre, e mie,
Lungo sarebbe. Adulta
Qui ritornai: vidi Licinio... (*con passione*)
Ful. (*interrompendola con forza*) Ah! Giulia,
Or tutto intendo; ami Licinio...
Giu. E un lustro
Di lontananza non estinse...
Ful. (*interrompendola come sopra*) E a Vesta
Perchè donarti?
Giu. In questo velo avvolta,
Pria di morir, la sventurata madre
Veder mi volle, or compie un anno.
Ful. E allora
Non ricordasti?...
Giu. Ah! tu non sai qual forza
Han l' estreme preghiere in sulle labbra
D' una madre, che muore. In quell' istante
Fui tutta figlia, e mi scordai l' amante.
Ful. Vinci te stessa in questo dì: seconda

Sotto finte sembianze il comun zelo.

Giu. Il tenterò. Deh! mi protegga il Cielo.

(partono insieme verso il tempio)

SCENA V.

Foro.

Coro di popolo affollato, Fabio Console, Senatori, Littori; indi truppe Romane guidate da Cinna, che precedono il cocchio trionfale di Licinio, finalmente Licinio stesso, prigionieri nemici, ecc.

Coro di popolo.

Se per te di nuova luce
Splende Roma, invitto Duce,
(nel tempo della marcia)
Il trionfo a te concede
In mercede - al tuo valor.
Voi, che intorno al Campidoglio
Susurrate, aure di gloria,
Il sudor della Vittoria,
Voi tergete al vincitor.

Lic. Padri, a voi, che di Roma *(verso il Console e i Senatori)*
Regolate il destin, questo é dovuto,
Che a me si rende, universal tributo.
A vendicar col ferro
I domestici lari, e i sacri tempj
Mi animarono in campo i vostri esempj.
(scende dal carro)
Se de' nemici a scorno
Orme di morte impressi,
Se fra le palme io torno,

Voi, Padri, ah! sì, voi stessi....
Voi m' insegnaste un giorno
A sollevar gli oppressi,
Gli alteri a debellar.

Coro Eccheggi al Tebro intorno
La gioja popolar.

Lic. (L' idol mio vedrà frappoco, *(all' amico Cinna)*
Ch' io serbai le mie catene.)
L' alto ardir da voi mi viene, *(al Console ed ai Senatori)*
Nè giammai languir potrà.
(Fra la patria e il caro bene *(a Cinna)*
Il mio cor brillando va.)

Coro (Così a lui conceda Imene *(fra loro)*
Qualche amabile beltà.)

Fab. Giovine valeroso, *(levandosi)*
Vieni al mio seno. Un Console Romano
Delle grandi opre tue questa ti rende
Grata mercé. Tu sull' albór degli anni
Già mostri assai quanto da te si possa
Sul meriggio aspettar.

Lic. Della vittoria
Tutto non dessi, o Fabio,
A me l' onor. Cinna tu vedi; ei sempre
Al mio fianco pugnò, né... *(additandolo)*

Cin. *(a Lic.)* Taci: eccede
La tua modestia, e quanto
Mi avanzi di valor, tanto vorresti
Vincermi d' amistá. Quella, ch'io serbo,
Prode Licinio, a te, sì, lo confesso,
Talor sovra me stesso
Mi sollevò; che ad un sol filo unita
E' la tua, la mia vita.

Fab. Oh d' amicizia
Rari portenti!

Cin. E se col ferro anch' io
Ai nemici recai tristezza, e pianto,
Tu ne dividi con la patria il vanto. (*Fab. ritorna al suo posto, e siede*)

SCENA VI.

Emilia, Giulia, Fulvia, e le altre Vestali precedute dai Littori, e detti; indi il Gran Sacerdote col seguito d' altri Sacerdoti minori.

Lic. (Cinna, son fuor di me, traveggo io forse?
(*in disparte a Cin. dopo aver osservato Giu. fra le Vestali, e sommamente agitato*)
La riconosci tu?.. la mia diletta....
Giulia... colei non é?)
Cin. (*a Lic. con molta sorpresa*) (Pur troppo, appena
Credo a' miei sguardi.)
Giu. Oh sagrifizio! oh pena!
(*lentamente avanzandosi dopo essersi divisa dalle altre*)
Lic. (Dunque su queste chiome..) (*a Cin. c. s.*)
Cin. (Frena le'smanie tue.) (*a Lic. interromp.*)
Lic. (Frenarmi? e come?)
(*a Cin., e sempre smanioso*)
Giu. (Ei geme, e n'ha ragion... misero! io sento
(*da sè osservando Lic.*)
Pietà del suo più, che del mio tormento.)
Sac. O magnanimo Eroe, vieni, e ricevi (*a Lic.*)
Nell'onorata fronda
Il guiderdone all' opre tue dovuto.
Perché mesto così? qual mai t' ingombra,
Sconosciuto da te, quando vincesti,
Importuno pallor? perchè ti arresti?
E tu, che andar dovresti (*a Giu.*)

Del ministerio tuo superba e lieta,
Squallida, irrequieta,
Gli occhi pregni di pianto intorno aggiri,
E' invece di gioir, tremi, e sospiri?

Sac. (Quel cupo silenzio,
Quel torbido aspetto
Mi colmano il petto
Di sdegno, e pietà.)
Giu. (Dell' ira del Fato
Fui sempre l' oggetto:
Tacendo rispetto
La sua crudeltà.)
Lic. (È Giulia il mio solo,
Soave diletto:
L' indocile affetto
Frenarsi non sa.)
Cin. (Sarebbe periglio
Il darne sospetto;
L' avrai, tel prometto,
Tua sposa sarà.)
(a parte fra di loro)
Giu. Prendi... (le lagrime *(a Lic. facendosi coraggio)*
Reprimo a stento,)
Lic. (La mia rammento
Tradita fe.) *(piano a Giu.)*
Sac. (Su quel sembiante *(da sè osservando Lic. che s' inginocchia dinanzi à Giu.)*
Qual moto incerto.)
Cin. (Con man tremante *(osservando Giu. che pone la corona sul capo a Lic.)*
Gl' impone il serto.)
Lic. (Oh d' incostanza
Funesto dono!) *(a Giu.)*
Giu. (Taci.... abbastanza
Misera io sono.) *(a Lic.)*
Sac. Fatal presagio *(da sè osservando)*
In dì festivo!)

Giu. Vivi alla gloria. (*a Lic. ostentando*
Lic. (Se a te non vivo *coraggio*
Morrò per te. (*a Giu.*)
Cin. (Si puri affetti (*da sè*)
Protegga il Cielo!)
Giu. Lic. (Poveri affetti!) (*fra loro*)
Sac. Avvampo, e gelo, (*da sè*)
Nè so perchè.)

Giulia, Sacerdote, Licinio e Cinna.

(Non val vittoria, (*ciascuno da sè*)
Trionfo, e palma,
Se a noi di calma
E' avaro il Ciel.)
Giu. Lic. (Addio . . .) (*reciproc. sospirando*)
Giu. (*a Lic. soffermandosi*) (Ti calma.)
Lic. Giu. (Che addio crudel!)
Sac. Cin. (Profondo all' alma (*ciascuno da sè*)
Mi piomba un gel.)
Fab. Basta così: Licinio (*si ascolta il suono*
Al Campidoglio ascenda. *delle trombe*)
Coro. Fab. E tutto a lui si renda
Il trionfale onor.

Tutti a riserva di Giulia e di Licinio.

Là dell' augusto tempio (*marciando*)
Entro le antiche soglie
Offra le opime spoglie
A Giove il Vincitor. (*le Vestali s'incamminano verso il tempio della Dea; gli altri al suono di marcia verso il monte*)

SCENA VII.

Attrio.

Licinio e Cinna.

Cin. Amico, hai tempo ancor: pensaci.
Lic. Ad altro
Non so pensar che a Giulia. Ella fu mia
Da che la vidi; il tempo
Alimentò le nostre fiamme, e fede
A me giurò prima che a Vesta.
Cin. Ah! taci:
La ragion t' abbandona;
Folle tu sei: perdona
Questi dell' amistà liberi accenti.
I tristi monumenti,
Che vedi pur sull' esecrato campo
Dovrian farti tremar.
Lic. Tronca gl' indugi:
Non e lungi la notte
Al disegno oportuna.
Cin. Angusto varco,
Dimenticato dall' età, coperto
D' intricati cespugli, alle secrete
Soglie ci condurrà. Lungo il cammino
Non e, ma disastroso.
Lic. A' passi miei
E' facile ogni strada,
Che a lei mi guidi.
Cin. Ebben, tu il vuoi, si vada.
(partono insieme)

SCENA VIII.

Interno del Tempio di Vesta.
Notte.

Giulia seduta in aria mesta;
Coro di Vestali, che la circondano,
Coro di Sacerdoti di dentro.

Cori. Il pigro, e lusinghiero (*a Giu.*)
Morféo sugli occhi tuoi
Deh! non si assida,
Se voi,
Che al nostro impero
Il Fato arrida.
Dio nemico di luce
Fra le notturne, e squalide tenebre
Tacito s'introduce:
S'ei giunge ad aggravar le tue palpebre,
Oh momento fatale!
Coll' agitar dell' ale,
Stillanti dell' obblio l' onda funesta,
Il fuoco sacro a Vesta
Estinguerà. (*le Vestali si ritirano*)

Giu. Degl' infelici alle pupille il sonno
O non si accosta; o lieve passa, e fugge.
(*levantandosi, ed aizzando il fuoco, che arde d' innanzi al simulacro di Vesta*)
Questo, che il sen mi strugge,
Foco maggior del tuo, gran Dea, m' insegna,
Com' estinguer potrò. Costretta io sono (*sempre verso il simulacro della Dea, e con lentezza avanzandosi*)
A profanar co' miei sospiri eterni
Le tue sacre pareti. . .
Tu lo sai, tu lo vedi, eppur nol vieti?

SCENA IX.

Licinio dal fondo della scena; e detta.

Lic. Giulia. . . (*da lontano, e lentamente avvicinandosi*)
Giu. (Oh ciel!... chi mi chiama?... e chi oserebbe, (*con sorpresa*)
Se un Dio non è, qui penetrar?)
Lic. (Sì.... è dessa....)
Giulia.... (*sempre più approssimandosi*)
Giu. Qual voce!... oh stelle!... (*incominciando a conoscere la voce di Lic.*)
Chi ripete il mio nome?
Lic. Il tuo fedel.... (*scoprendosi*)
Giu. Tu qui, Licinio?... e come?
(*fra lo stupore, e lo spavento*)
Lic. Per sotterranea via, nota soltanto
A Cinna, e a me.
Giu. Che mai facesti? ah! vanne...
Tremo per te, fuggi... (*inorridita ed agitata*)
Lic. (*prendendola per mano*) Mi segui... asilo
A noi, cara, sarà qualche foresta,
Dove non si calpesta
Sì crudelmente amor.
Giu. Sai, qual decreto
Sovrasti a noi... (*arretrandosi con orrore*)
Lic. Di barbaro rigore. (*interrompendola con forza*)
Giu. Numa lo scrisse.
Lic. E lo cancella Amore. (*con vicendevole energia*)
Giu. Deh! mio tesor. . . (questi profani accenti
(*con somma tenerezza a Lic., indi rivolgendosi al simulacro*)
Perdona, o Dea...) per quanto
Di chi ti adora il pianto (*di nuovo a Lic.*)

Può sul tuo cor, pensa a te stesso, e parti.
Lic. Tutto per te farò, fuor che lasciarti.
Giu. Dunque sì poco. . .
Lic. Il tempo (*interrompendola con*
Questo non e d' inutili querele. *impazienza*)
Mi segui. . .
Giu. Ah! non fia ver... (*liberandosi da lui*)
Lic. (*con isdegno amoroso*) Sei pur crudele!
Giu. Deh! se pietosa io sono,
Al mio dolor, deh!, cedi:
Se poi crudel mi credi,
Lasciami in abbandono,
Punisci il mio rigor.
Lic. D' opposti accenti al suono
Pietà, rigor mi chiedi:
Ma tu per tema eccedi;
Nemici i Dei non sono
D' un innocente amor.
Mi segui. . .
Giu. Oh fier cimento!
Lic. Vieni. . .
Giu. Mi guidi a morte.
Lic. Sarà comun la sorte.
Giu. La tua tremar mi fà.
Lic. Se in te regnassero (*in via di rimpro-*
Gli affetti miei. . . *vero amoroso*)
Giu. S'io fossi libera (*giustificandosi con*
Come tu sei. . . *somma passione*)
Lic. Al fianco sempre
Del ben, che adoro . . .
Giu. Non più divisa
Dal mio tesoro. . .
Lic. Sarei felice.
Giu. Sarei beata.
a 2 O mia sognata
Felicità!

Lic. Da te dipende. . .

Giu. Soffrendo amarti. (*interrompend.)*

Lic. Ne vuoi ? . .

Giu. Deh ! parti . . . (*c. s.*)

Deh ! parti per pietà. (*con maggior forza, e quasi piangendo*)

Lic. Ch' io parta ?. . . ebben. . . frappoco (*con impeto, e in atto di partire disperatam.*)

Saprai ch' io giacqui estinto.

Giu. T' arresta. . . (*spaventata per compass.*)

Lic. Io morte invoco. (*in atto di partire c. s.*)

Giu. Più non resisto... hai vinto.

Sull' orme tue. . . verrò. (*non senza manifestare un resto di sacro ribrezzo.*)

a 2 La su quel fuoco eterno

Giurami eterna fede :

» La devi a chi ti diede

» Pria, che la destra, il cor.

Per due bell' anime

Ecco i momenti,

Ch' io fra gli spasimi

Bramai finor.

Già in me si destano,

Ma più frequenti,

Quei primi palpiti

Del nostro amor. (*mentre s' incamminano verso l' ara, si estingue improvvisamente il fuoco.*)

Giu. Ah !. . . (*alzando un grido, e cadendo tramortita*)

Lic. Giulia... il fuoco è spento...

SCENA X.

Cinna in fretta e detti: quindi gli altri, ciascuno a suo tempo; e finalmente il gran Sacerdote col seguito de' Sacerdoti minori, di Littori, e di Guardie.

Cin. Licinio... alcun s'avanza...
Fuggiam... Non v' è più speme...
(*intanto la fiamma si estingue totalmente*)
Lic. Amor mi dà constanza.
Cin. Ove mi sia, non so.
Lic. Abbandonarti?... ah! no.
a 2 Che oscurità!.. che orror!
Coro O de' mortali (*di dentro*)
Sacrilego ardimento!
Lic. Cin. L' alma gelar mi sento.
Coro Chi fu quell' empio (*comparendo*)
Autor di nostri mali,
Che sotto l' ombra
Di questo tempio...
Lic. Cin. (Cupo terror m' ingombra.)
Coro La rea d' amor favilla
Celar credè?
Lic. Cin. (Il cor vacilla...
Vacilla il pie.)
Coro »Dopo sì lieto dì
»Chi avrebbe mai
»Tanta di guai - prevista
Improvvissa sorgente?
comparisce il gran Sacerdote)
Sac. Oh notte!.. oh vista!
osservando Giu. presso. Lic. e Cin.
Che sian divisi i rei. (*alle guardie ed ai littori, i quali circondano Giu.*)

Lic. (E ho da soffrirlo in pace ?)
(a Cinna, che lo va trattenendo)
Giu. Addio . . . *(a Lic.)*
Cin. (Rispetta il Cielo.) *(al medesimo)*
Sac. Tolgasi a lei quel velo, *(dalle Vestali vien tolto il bianco velo a Giul, ed altro negro ne viene contemporaneamente consegnato al Sac., che lo pone sul capo alla medesima)*
Che testimon verace
Del suo candor non è.
Avran gli offessi Dei
Tre vittime da me.
Giu. Io fomentai quel core. *(accenn. al Sac. Lic. in atto di scusarlo)*
Cin. Io gli additai la via. *(egualmente)*
Lic. La culpa e tutta mia. *(scusando gli altri due)*
Giu. L' amante } é reo per me.
Cin. L' amico }
Lic. Ambo son rei per me.
Coro Freme di Roma il Fato, *(a Giu.)*
E per vendetta
Sul campo scellerato
Oggi t' aspetta.
Sac. Nel bruno velo avvolta *(alla medesima)*
Tu scenderai sotterra,
E fio cola sepolta
L' ira del Ciel con te.
(Soffro un' interna guerra,
Nè so capir perchè.)
a 4 Gl' indugi di morte
Giu. } Sugli occhi mi stanno;
Sac. Lic. Cin. } Sugli occhi le stanno;
E' immenso l' affanno
D' un lento morir.

Tutti interpolatamente ai Cori.

Giu. Lic. Cin.

Dopo mille anni, e mille
Giu. Qual di sangue io pagai } crudel tributo,
Lic. Cin. Qual di sangue ella diè }
L' oscura pietra
Indicherà.
E sul mio / suo cener muto,
Da chi compiange un infelice amor,
Insino all' etra
La voce del dolor
S' innalzerà....
Che dal solingo speco
Impietosita - l' Eco
Ripeterà.

Il gran Sacer, e gli altri.

Dopo mille anni, e mille
Qual pagasti alla Dea giusto tributo,
L' oscura pietra
Indicherà.
E sul tuo cener muto,
Da chi detesta un temerario amor,
Insino all' etra
La voce del terror
S' innalzerà....
Che dal solingo speco
Inorridita - l' Eco
Ripeterà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Foro come nell' atto primo.

Il gran Sacerdote,
e Sempronio capo degli Aruspici.

Sac. Sai che in Fidene io nacqui, e che per forza
D' intestine discordie il suol natío
Fui costretto a lasciar.
Sem. Che patria e nome
Indi mentisti, onde sottrarti all' odio
De' tuoi persecutori.
Sac. Eppur del Fato
Non mi lagnai: che una diletta sposa,
E una tenera figlia, unico pegno
Del nostro amor, meco traeva; e in queste
Pascendo ad or ad or l' avido ciglio,
Io trovava un compenso al duro esiglio.
Sem. Che rapite ti fur da un improvviso
Di Corsari empio stuol; che tu ferito
Cadesti, e semivivo
Nella pugna inegual; che poi sperando
Di racquistarle ancor, lunga stagione
Per varie terre inutilmente errasti;
Tutto a me già narrasti,
Tutto già so: ma l' ultimo de' mali
Conforto è il tempo.
Sac. Il ver tu dici: e un corso
Di quatro interi lustri avria dovuto

Della penosa istoria
Seppellir nell' obblio l' aspra memoria.
Ma oh Dio! da che colpevole divenne
La sconsigliata Giulia, io non so come,
L' età, l' aspetto, il nome,
Comune a quel della perduta figlia,
Agita i sensi miei.

Sem. Tu figlia, e sposa
Per fortuna di mar piangesti estinte.

Sac. Tal ne corse la fama: eppur....

Sem. Deh! sgombra
Pensier sì strani.

Sac. Io da costei poc' anzi
Certi, a caso, ascoltai confusi accenti,
Che mi fanno tremar. Vorrei, ne ardisco
D' interrogarla. Una risposta io temo
Al mio desir funesta.

Sem. Qual folle idea per tormentarti è questa!
(*il gran Sac. parte.*)

SCENA II.

Coro di popolo e di Sacerdoti, Sempronio, indi il Consule Fabio preceduto dai littori.

Popolo Quei che difesero
Il patri lari.... (*altercando*)

Sacerdoti Che vilipesero
I sacri altari....

Popolo A noi si rendano.

Sacerdoti Supplizio attendano.

Popolo Sulla lor sorte
Non voi, ma il popolo
Deciderà.

Sacerdoti Son rei di morte,
Ed è colpevole
L' altrui pietà.

Fab. Cessate, io non condanno,
Nè assolvo i rei. Roma li chiede, e Roma
Non parla invan. Per ora
Sian posti in libertà. (*a due littori che s' incamminano verso il tempio per eseguire.*)
Sem. Ma la severa
Legge di Numa.... (*i due Cori partono*)
Fab. Io la rispetto.
Sem. E soffri,
Ch' altri a scherno la prenda?
Fab. In tutti eguale
Non è l' istesso error. Forza è che il saggio
Dalle prescritte vie talor declini,
E distinti ogni legge ha i suoi confini.
(*Sem. parte*)

SCENA III.

I due littori ritornano seguiti da Licinio e da Cinna, il Console Fabio, indi Coro di popolo che comparisce ancora sulla scena.

Cin. Eccoci, o Fabio, a te.
Lic. Dunque...
Fab. Il giudizio
Del vostro fallo, il cui castigo è morte,
Roma riserba a sè, certo presagio
Della vostra salvezza.
Lic. (*con ansietà*) E Giulia....
Fab. A Giulia
Più non pensar.
Lic. Che dici mai?
Cin. (*a Lic.*) Rammenta,
Che alla gloria nascesti
Pria, che all'amor.
Lic. (*a Cin.*) Ma tu sai pur, che al campo
Amor mi accompagnò; che al mio pensiere
Ne più gravi cimenti

Le sembianze di Giulia eran presenti.
Ed or....

Fab. Vinci te stesso.

Cin. Una vittoria
Vantar potrai maggior di tutte.

Lic. Oh Numi!
Qual crudeltà!... nel sotterraneo speco
Scenderà per mia colpa
Tanta beltà, tanta innocenza, e questo
E' di Roma il favor? di lei mi priva,
Di lei, per cui respiro, e vuol ch' io viva?
Se colei, per cui respiro,
Voi lasciate in abbandono,
La mia vita, il vostro dono,
O Romani, orror mi fa.

Coro. Chiedi a Vesta invan perdono,
Se una vittima non ha.

Lic. Se poche son le vittime,
Che a te svenai pugnando,
Mi resta, o Roma, il brando
Per trapassarmi il sen.
Confonderò la mia
All' ombra del mio ben.
Mille vite or si cimenti
Per salvarla al mio tesor;
Questo sol brama il mio cor;
L' alma in sen bramando stà.
Se del pianto e de' sospir
Tal mercede il ciel mi da,
La memoria del soffrir,
Fin soave a me si fa.

Coro. Va, t' affretta nei cimenti
E difendi il tuo tesor:
Non temer, che il tuo bel cor
Calma, gioja, e pace avrà.

(*Parte seguitato dal popolo.*)

Fab. Altri, o Cinna, che tu, non può quel cieco
Impeto moderar: prova sia questa
Di verace amistà. (*partendo col seguito*)
Cin. Ch' io l' abbandoni,
Ah! non fia vero. In così gran periglio
Di soccorso ha bisogno e di consiglio. (*parte in fretta*)

SCENA IV.

Atrio.

Il gran Sacerdote, e Sempronio capo degli Aruspici.

Sac. Tu dell' ostie immolate
Le palpitanti viscere, tu il volo
Esaminasti degli augelli...
Sem. E tutto
Predice affanni: il cielo
A destra balenò: vendetta chiede
L' inesorabil Dea.

SCENA V.

Cinna affanoso, e detti.

Sac. Sottrato appena (*a Cin. nell' atto, che comparisce*)
Al rigor delle legi, ond' è, che torni
Sollecito così?
Cin. Timor mi spinge
Del periglio comun. Divisa è Roma...
Sac. Giulia morrà (*interrompendolo con gravità*)
Cin. Crudel sentenza!
Sem. (*a Cin.*) E rea

Cin. Rea d' un pensier non adempito.
Sac. Il fuoco
Per lei si estinse.
Cin. Un trascurato istante
Nel tumulto dell' alma, o non è colpa,
O colpa lieve, e che, da voi punita,
Esser potria sorgente
Di gravi danni alla romana gente.
Sem. Parla in te l'amistà.
Cin. Sì, ma non sola,
Quando in Licinio io di serbar procuro
Un gran figlio alla patria, un chiaro esempio
Alla progenie de' futuri Eroi,
A me l' amico, il difensore a voi.
Mentre voi paghi, e felici
Inni ergeste al Ciel sì cari,
Dagl' insulti de' nemici
Ei difese sacri altari,
E sicura - in queste mura
Vesta ottenne il prisc' onor.
Quella pace, che godete,
La dovete - al suo valor.
Non altro, che Giulia
Ai Numi richiede
Per giusta mercede
Di quanto soffrì.
Avrebbero invano
Incensi, e profumi,
Se fossero i Numi
Ingrati così. *(Cin. parte)*
Sem. Che temerario ardir? *(comparisce un ministro del tempio che parla all' orecchio del Sac.)*
Sac. Ch' io quì l' attendo,
(al ministro, che parte per eseguire)
Riporta à lei. Lasciami solo: implora *(rivolgendosi a Semp.)*
Un secreto colloquio

Giulia da me pria di morir. Negarlo
Sarebbe crudeltá. *(Semp. parte.)*

SCENA VI.

Il gran Sacerdote, indi Giulia fra i Littori.

Sac. Ma qual cometa
Splendeva al nascer mio? Dal dí, che Roma,
Per non so qual oracolo, promosse
Me pellegrino a questi riti, e al sommo
Grado sacerdotal, trascorsa è appena
La sesta luna; e già costretto io sono
Un delitto a punir, da rari esempi
Preceduto finor. Ti appressa; e voi *(prima a Giu., indi ai Littori, che si ritirano)*
Attendete in disparte i cenni miei.
Giu. Signor... se a me pur lice *(avvicinandosi con modestia, titubanza e rispetto)*
Meno rea, che infelice...
Grazia sperar da te...
Sac. *(con modesta gravitá)* Parla: che brami?
Giu. Che sul funereo sasso
Non sia scolpito il nome mio.
Sac. La legge
Nè dalla morte assolve,
Nè dall' infamia. Hai tu parenti?
Giu. Estinta,
Un anno è ormai, piansi la madre: ignoro
Che sia del genitor. Misero! Ei forse
Erra in traccia di me. *(piangendo)*
Sac. (Qual mai d' affetti,
Quando parla costei, tumulto io sento
Nel profondo del cor!)
Giu. Da che bambina
Gli fui rapita... *(sospirando)*

Sac. (Eterni Dei!) (*agitato*)
Giu. Nol vidi
Mai più, nè mai lo rivedrò... la morte (*agitatissima*)
Tronca ogni speme. Ei si vedrà, se mai
Qui lo sospinge il suo destin tiranno,
Scolpito il nome mio... (*interrot. dal pianto*)
Sac. (Che orror! che affanno!)
Giu. Odierà le mie ceneri...
Sac. Ma dimmi... (*interrompendola con sommo trasporto ed agitaz.*)
Dimmi la patria sua...
Giu. Fidène.
Sac. (Oh cielo!)
E chiammavasi? (*come sopra*)
Giu. Erennio.
Sac. (Io manco... io gelo.)
(*breve pausa, durante la quale Giu. osserva con meraviglia i movimenti del Sac.*)
Non più.... m' abbraccia.... io son....
(*sempre esitante*)
Giu. (*con ansietà*) Prosegui.
Sac. (*come sopra*) Il Fato....
Una figlia innocente
Mi tolse un dì... rea me la rende...
Giu. Ah! taci...
Dicesti assai... ma in qual momento! Oh gioja
Mista d' affanno, e di rimorsi!
Sac. E vuole,
Che testimonio io sia del meritato
Ultimo suo martiro.
Giu. Felice me! se a' piedi tuoi qui spiro. (*si prostra appiè del Sac. abbracciandogli le ginocchia*)

SCENA VII.

Licinio col ferro nudo, e detti.

Lic. Giulia... Giulia... ove sei?... pronto è Licinio (*senza vederli*)
A salvarti, o morir... ma qual ti trovo?...
Piangente, in atto vil, prostesa innanzi
Al carnefice tuo.
Sac. Qual meraviglia,
Che appiè del genitor pianga una figlia?
(*nell' atto stesso amorevolmente fa levarla in piedi*)
Lic. Tu sua figlia? Oh che dolce sorpresa!
Giu. Come l' alma nel seno mi brilla!
Sac. (Ho la mente agitata, e sospesa.) (*tutto concentrato*)
Giu. Nuova luce a questi occhi sfavilla.
Lic. »Fa, che Vesta perdoni l' offesa. (*al S.*)
Sac. (Padre io sono, e il mio cor già vacilla)
Lic. Non rispondi?... (*come sopra*)
Giu. Quai sensi nascondi?... (*al med.*)
Giu. Lic. La mia sorte dipende da te. (*il Sac. rimane sempre taciturno e pensoso, ma non fiero*)
Lic. »(Di uatura il silenzio eloquente
»Mi promette amorosa mercè.)
Giu. (Io ringrazio quell' astro clemente, (*ciascuno da sè*)
Che mi rende a chi vita mi diè.)
Sac. (Ah! se avessi una figlia innocente,
Chi saria più felice di me?)
Giu. Son tua figlia...
Lic. Amante io sono...
(*entrambi in atto supplichevole*)
Sac. Io son padre.... io vi perdono.

a 3 Gli affetti di padre,
Di figlia, d' amante,
In forme leggiadre
Mi veggo d' innante:
Più tenero istante
Di questo non v' è. (*si ascolta in lontananza il suono d' una tromba*)

Sac. Udite.... (*con tenero sì, ma dignitoso rammarico*)

Giu. Lic. (*con estremo dolore*) Oh sorte!

Sac. Deciso ha Roma....

Giu. Ch' io vada a morte.

Lic. Giu. Oh Dei!...

Sac. Non più

Giu. Lic.
» Al suon di queste
» Lugubri note,
» Figlia, si scuote
» La mia virtù.
» Nelle foreste
» Le più remote
» Tanta barbarie
» Giammai non fu.

Sac. » Degna di me ti mostra: (*a Giu.*)
» Prendi un amplesso, e parti:
» Io non potrei salvarti,
» Se lo tentassi ancor.

Giu. » Padre.... mio ben.... (*agitata*)

Lic. » Lasciarti
» Così dovrò?

Sac. » Serbarti
» Tu devi ad altro allòr.

Lic. Mai non sarà ch' io cessi...
Volo a raccor gli amici

Giu. Prendi gli estremi amplessi...
Paventa i Dei nemici.

Lic. Roma vedrà gli eccessi
D' un disperato amor.
Sac. Giu. Non ascoltar gli eccessi
D' un disperato amor.
a 3 In cento parti e cento
Spezzar mi sento - il cor. (*Giu parte fra i littori: il padre la segue: Lic. si affretta per altra via*)

SCENA VIII.

Fulvia e le altre Vestali nell' attitudine del più profondo dolore

Ful. Che al sacrifizio assista Emilia, il vieta
Improvvisso malor, cotanto in lei
L' idea potè del profanato tempio,
E la sorte di Giulia! Oh Giulia!.. io deggio
Accompagnarti a morte, e dal tuo fianco
Separarmi per sempre. Oh a me soavi,
Finchè dal tuo destin mi fu permesso,
Legami d' amistà, funesti adesso!
Presenti al mio pensiero
Son l' esecrate bende,
E Giulia, oh Dio! che scende
All' empia terra in sen.
Deh! avessi in tanto duolo,
Di speme un raggio solo,
Un raggio lusinghiero
Per ingannarmi almen. (*parte con le compagne*)

SCENA IX.

Campo scellerato.

Il G. Sacerdote il sembianza tristissima, e Sempronio capo degli Aruspici.

Sem. Come! tu qui? spettator...
Sac. L' esige
Il mio dover.
Sem. Ma l' esser padre...
Sac. E padre
Fu Bruto ancor di doppia prole; eppure
Della fatal bipenne
Col ciglio asciutto il balenar sostenne.

SCENA X.

Coro di Sacerdoti, indi Fabio Console, preceduto dai Littori: i Senatori lo seguono.

Coro La vittima si avanza: (*marciando*)
Placa i tuoi sdegni, o Diva:
La speme in noi ravviva
Dell' alto tuo favor.
Per te quel capo è sacro
Agl' infernali Dei:
Tutto si sfoghi in lei
Il giusto tuo rigor.
Ma se Licinio...
Fab. (*interrompend.*) Eh non temete: i pochi
Seguaci suoi represse
La Consolare autorità. La rea,

Colà sepolta, esempio sia de' nostri
(accennandola la tomba aperta)
Non corrotti costumi,
E si estingua con lei l'odio de'Numi. *(siede)*

SCENA XI.

Coro delle Vestali precedute dai Littori, Giulia, Fulvia, altri Sacerdoti, popolo e guardie.

Coro di donne.

Non può spiegarti il pianto, *(a Giu.)*
Che noi versiam dal ciglio,
Quanto il tuo fato, e quanto
Ci costa il tuo martir.
Di tanti affanni a vista
Smanie, singulti, oméi,
Di lor fierezza i Dei
Dovrebbero arrossir.

Giu. Voi piangete... io non già; che non si stempra
In lagrimoso umore,
Perchè tutto io lo senta, il mio dolore.
Ah! padre... ah! padre mio... mirate in quale
(avvedendosi del padre ed additandolo alle compagne)
Cupo letargo egli è sepolto.

Sac. ... Lo stato mio
Non ricercar. *(con manifesta tenerezza)*

Giu. Padre infelice! io sento
Un'altra volta ancora *(incomincia a dar segni di pianto)*
Il ciglio inumidir.... qual Dio sprigiona
Dal carcere del cor le mie stagnanti
Lagrime? ah! sì... respiro... *(piangendo dirottamente)*
Anche questa è pietà.... Licinio io dunque
Più non vedrò... di lui... *(singhozzando)*

Del genitor . . . di voi . . . di te, mia fida (*a Ful.*)
Che mai sarà ?... Ma quante (*con forza*)
Vitteme, o Numi, in questo dì volete ?
Una vittima basta, e in me l' avete.
Io son la rea, nè imploro (*inginoc-*
Sollievo a' miei tormenti; *chiandosi*)
Per l' anime innocenti
Io chiedo a voi mercè.

C. di Sac. Invoca i Dei per te.

Giu. Io chiedo, o Dei clementi,
Che del comun martoro
Tanto si scemi a loro,
Quanto si accresee a me. (*levandosi*)

C. di don. Pietà di noi tu senti,
Noi la dobbiamo a te.

C. di Sac. Tronca gl'indugi. (*a Giu. dopo aver ascoltato il primo segnale dell' ordinata esecuzione*)

Giu. Un bacio,
Che l' ultimo sarà, (*abbraccia e bacia le compagne*)
Prendete almeno . . . .

C. di Sac. Ti affretta.

Sac. (Oh Dio! strapparmi
Io sento il cor dal seno.)

Giu. Lo deggio . . . eppur da voi
Dividermi non so. (*alle medesime*)
Povero padre! i suoi (*alle medesime con molta espressione additando*
Giorni dolenti e tristi *loro il padre*)
Voi consolate... ah no ... (*pentendosi*)

Sac. (Anima mià, resisti.)

Giu. Di me non gli parlate . . . .

Sac. (Affetti miei, cessate.) -

Giu. A lui - che figlia io fui -

Non rammentate... (*altro segnale*)

C di Sac. (*a Giu.*) Udisti?

Giu. Udii ....

C. di don. Che orror!....

Giu. Verrò. (*ai Sacerdoti incamminandosi risoluta*)

Nella profonda, (*alle compagne*
Orribile caverna... *soffermandosi*)
Di squallida lucerna
Al fioco lume...,

C. di don. (Oh rio costume!)

Giu. Senza sperar soccorsi,
La morte a sorsi a sorsi
Io beverò.
Dite al mio ben, che meco
Ai cupi abissi io reco
Lo stral, che mi piagò (*terzo segnale*)

(*Giulia fra i Littori ed accompagnata dalle Vestali e dai Sacerdoti s' incammina verso la tomba, entro la quale vien calata una lucerna, ed una tazza di latte. Il Sacerdote sostenuto dal capo degli Aruspici si copre il volto. Il Console e i Senatori rimangono in attitudine grave, ma in aria mesta. Tristezza universale.*)

SCENA ULTIMA.

Licinio, Cinna e detti, indi apparizione di Vesta, preceduta da certi segnali, per cui tutti rimangono estatici.

Lic. Lasciami....

Cin. A me cedi l' acciar.

Lic. L' avrai
Tinto colà del sangue mio.

Giu. Che giova,
Licinio, a me la morte tua? Se m' ami,

Servi alla patria; il brando
Volgi ad uso miglior; va, tel comando.
(apparizione delle divinità)
Vesta Giulia sí rea non è, che alle preghiere
Di Pallade, di Venere e d' Amore
Io non deponga il prisco mio rigore.
Libera viva, e sciolta
D' ogni sacro dover. La rendo al padre,
A Licinio la dono,
Che rea la fece: e sull' estinto fuoco
Del suo fallo in ammenda,
Piova fiamma dal ciel, che lo raccenda.

Fab. Ful. Sem. e Coro.

Qual insolito portento!

Giu. Lic. Sac. Cin.

Santi Numi!... ove son io?
Render grazie il labbro mio,
Quanto basti, a voi non sa.

Giu. Padre.... sposo....
Sac. Amata figlia!
Lic. Cara sposa!
Cin. Oh qual contento!
a 4 Tutti in petto i moti io sento
Del Amor, dell' Amistà.

Fab. Ful. Sem. e Coro.

Alle attonite mie ciglia
Quasi fede il cor non dà.

Giu. Lic. Sac. e Cinna.

Se il destin talor si pente
Della sua severità,
E' l' affanno a noi sorgente
Di maggior felicità. *(interpolatamente agli altri tre attori ed al Coro)*

FINE.